

Scelte e indirizzi di « Lavoro critico »

# La ripresa della rivista letteraria

La « analisi sociale della letteratura » e il tentativo di ridefinire la funzione intellettuale dopo la crisi degli anni sessanta

La rivista di letteratura (o che di letteratura in qualche modo si occupa) è da alcuni anni in ripresa. La sua ultima, grave crisi risale alla fine degli anni sessanta, e si può considerare come un punto relativamente secondario di una crisi ben più vasta e complessa, legata a due ragioni fondamentali: 1) la trasformazione profonda del rapporto tra l'industria culturale capitalistica e l'intellettuale, con una tendenza « razionalizzazione » che porta tra l'altro (più o meno direttamente) alla caduta di certe « mediazioni culturali », ritenute ormai improduttive per le alleanze clientelari, per le operazioni di mercato dell'industria culturale medesima; 2) la radicale contestazione politica sessantottesca (attraverso le lotte operaie e studentesche, e tutta una ricca pubblicistica a esse ispirata) nei confronti degli istituti dell'autonomia « tradizionale e della moderna » « separazione » (culturale e letteraria). Da cui l'illuminazione e la demistificazione — anche a proposito della rivista di letteratura — di obsolescenze, doppiezze ed equivoci vecchi e nuovi: ma al tempo stesso, oggettivamente, l'aprirsi di un vuoto, che trova appunto nella crisi di tale rivista una manifestazione emblematica, seppur minore. Un vuoto, ancora, che riflette la contraddizione generale di una contestazione ricca di carica critica e di feconde indicazioni sul terreno della pratica sociale dell'intellettuale, ma non sempre capace di fornire risposte concretamente alternative alla strategia di trasformazione capitalistica, sul terreno dello specifico culturale e letterario.

sulla critica letteraria oggi in Italia. L'editoriale di apertura porta subito l'attenzione sul problema di una « riqualificazione » e « riappropriazione » degli « strumenti del lavoro intellettuale, critico-letterario in specie », da parte delle « forze produttive » intellettuali; che significa poi una ridefinizione « pratico-teorica » del ruolo specifico-sociale del produttore, nel senso di un superamento delle « crescenti contraddizioni indotte dallo sviluppo capitalistico » in quegli strumenti e in quel lavoro. Di qui la necessità di un'analisi del lavoro e della produzione intellettuale e critico-letteraria ai suoi vari livelli (a cominciare dalle « tecniche di analisi letteraria » in quanto « forme ideologiche »); e analisi intesa come « conoscenza critica della società, in un suo specifico settore », come « contributo allo sviluppo reale, dialettico, delle forze produttive e della loro organizzazione politica », come attività « interna e organica al processo e alle forze di trasformazione reale della società » organizzate nel movimento operaio.

## Al centro del programma

Partendo da tali premesse, dunque, « Lavoro Critico » mette al centro del suo programma « la conoscenza critica delle contraddizioni del passato » in funzione e con « l'ottica del presente »; e cioè « l'analisi delle modalità storicamente articolate attraverso le quali si è venuto configurando il ruolo sociale determinato del lavoro intellettuale nella società borghese », con tutte le sue contraddizioni (analisi, in particolare, dei « momenti più significativi della storia degli intellettuali del Novecento, a partire dall'età giolittiana fino agli anni sessanta »).

L'impostazione della rivista, in sostanza, pone le premesse per la liquidazione di vecchi limiti e sterili dicotomie. Basterà ricordare la serrata critica condotta dall'editoriale nei confronti di ogni rapporto tra sociale e specifico che si risolve — unilateralmente e riformistamente — ora nell'« momento » (sociologismo spoliato) « della critica » (separazione neutrale), al di qua di quella ridefinizione « pratico-teorica ». Mentre assai importante e stimolante risulta il programma di una storia sociale degli intellettuali che sia insieme « critica materialistica dell'ideologia letteraria », intendendo « ideologia » sempre come « modo d'essere specifico della contraddizione generale ».

Si potrebbe osservare, a questo proposito, che non sempre i saggi presentati dal primo numero della rivista si muovono con piena coerenza nella direzione di lavoro indicata dall'editoriale, pur rappresentando contributi di prim'ordine che meriterebbero del resto un'attenzione particolare (dallo studio di Leone de Castris sul « metodo formale » di Emilio Fubini, di Mario Scelzi sul « Verri », dall'Alvaro della Bova al saggio di Biagio de Giovanni sul « revisionismo di Croce e la critica di Gramsci all'ideologia di Stato » fino alle note di Ricciardi e di Bartolo Angliani). Ma questo è probabilmente un aspetto delle difficoltà incontrate, su di un terreno come quello descritto, da una rivista al suo inizio: rivista che reca comunque in sé tutte le premesse per un superamento di quelle stesse difficoltà e per sempre più fruttuosi sviluppi.

L'iniziativa barese, piuttosto, sollecita qualche riflessione critica in una direzione diversa. Non c'è dubbio che « Lavoro Critico » abbia piena consapevolezza di quella profonda trasformazione che porta i tradizionali produttori di ideologia (gli intellettuali) a diventare sempre più funzionali ai grandi apparati ideologici, con la conseguente perdita di rilevanza dell'intellettuale — in quanto tale. Tutto il discorso dell'editoriale, del resto, parte dalla chiara consapevolezza dell'attuale « fase di massa del lavoro intellettuale », con le relative implicazioni, e porta la sua analisi molto avanti, anche rispetto al precedente volume collettivo citato.

Ma certe esemplificazioni e certi accenti dell'editoriale medesimo e soprattutto le scelte tematiche del som-

mario sembrano emarginare progressivamente un motivo che pur circola nell'impostazione generale: quello cioè dei nuovi fondamentali livelli specifici di « analisi sociale della letteratura », che sono emersi in questi anni, riproponendo in modo diverso anche il discorso sulle metodologie e sulle opere, sulle riviste e sugli « intellettuali ». Si pensi alle implicazioni (in questo senso) di temi come: la divisione e parcellizzazione del lavoro intellettuale, con una moltiplicazione e scomposizione in mansioni che frantumano irreversibilmente ruoli (quello di « portatore di valori » o quello di specialista) fino a terli abbastanza definiti, che investe la stessa sfera del lavoro critico-letterario, sempre più funzionalizzato anch'esso a quei grandi apparati ideologici; o l'ipotesi di una funzione sociale nuova del produttore intellettuale (e critico-letterario), che esce da concreto esperienze, più o meno direttamente legate al movimento operaio organizzato; o la crisi dell'opera come unicum, come prodotto in sé concluso; e altri ancora.

Il che non significa soltanto (e sempre) spostare l'attenzione dal passato al presente (come queste brevi esemplificazioni sostanzialmente indicano), ma anche arricchire l'« ottica del presente » nei confronti del passato, considerare cioè questi temi come altrettanto e fondamentali angolazioni critiche di essa.

Su questo importante terreno lavorano, fra l'altro, settori della sinistra e zone (riviste) della riflessione marxista che sono spesso lontani dal nostro partito; e ciò rende tanto più necessaria una elaborazione sempre più agguerrita e una risposta sempre più consapevole da parte dei comunisti. Anche in questo senso « Lavoro Critico », che opera concretamente nell'ambito del movimento, può portare contributi davvero preziosi.

Gian Carlo Ferretti

## Il regime franchista sconfitto nelle elezioni sindacali

# La vittoria delle « Comisiones »

Intervista con uno dei massimi dirigenti delle Commissioni operaie che, nonostante agiscano nella clandestinità, hanno ottenuto un successo senza precedenti con la lista della « Candidatura unitaria e democratica » - L'80% degli eletti nelle grandi e medie aziende - Profonde ripercussioni sulla situazione politica - Polemica con i sostenitori dell'astensionismo

### Nostro servizio

MADRID, giugno

Benché le elezioni sindacali non siano state ancora completate, sono già noti i dati più significativi di questo appuntamento che ha assunto un significato di grande importanza per il movimento operaio spagnolo. Si è infatti votato nella maggioranza dei centri industriali e lo straordinario successo conseguito dalle Commissioni operaie è al centro dell'attenzione generale. I titoli della maggior parte dei giornali spagnoli — le cui redazioni si sono conquistate uno spazio di libertà — sono molto indicativi: essi sottolineano tanto l'ampiezza della partecipazione al voto quanto l'importanza che assume, per il futuro del sindacato e sull'insieme della situazione politica nazionale, la vittoria senza precedenti della Candidatura unitaria e democratica, cioè dei lavoratori che sono stati eletti sulla base del programma delle Commissioni operaie.

### Un'ampia partecipazione

Del resto la partecipazione al voto è il primo dei più rilevanti dati di questa votazione. Per l'elezione dei rappresentanti aziendali, gli enclaves (cioè i delegati), ha votato finora tra l'80 e il 90% dei lavoratori, una percentuale che supera di gran lunga quelle del '66 e del '71, le prime a cui le Commissioni operaie avevano invitato a partecipare al voto.

Grazie a questa massiccia partecipazione, la Candidatura unitaria e democratica ha avuto l'80% degli eletti nelle medie e grandi aziende. La percentuale scende al 60% se si tiene conto delle piccole fabbriche, un risultato comunque di grande valore se si pensa alle difficoltà, ai rischi, ai condizionamenti del sindacato franchista e alla repressione più pressanti, appunto, nelle piccole aziende. Si tratta di un successo la cui importanza aumenta ancora se si tiene conto del fatto che le elezioni non si svolgono solo nelle



Operai di fronte a una fabbrica di Bilbao

fabbriche, ma in tutti i luoghi di lavoro, dalle campagne agli uffici pubblici, dai trasporti ai giornali, dal commercio alla scuola.

C'è poi da aggiungere che le elezioni sindacali hanno costituito un momento senza precedenti di mobilitazione di massa e di partecipazione democratica dei lavoratori attorno agli obiettivi e alla linea politica delle commissioni. Ovunque si sono svolte riunioni e assemblee per discutere sul significato delle elezioni, sull'importanza di conquistare le cariche sindacali con gli uomini migliori e più combattivi, cioè con i rappresentanti autentici dei lavora-

tori quale condizione indispensabile, nell'attuale contesto economico e politico, per sviluppare con forza l'iniziativa di lotta a tutti i livelli.

E' quindi una tappa decisiva nel processo di maturazione politica della classe operaia e della sua unificazione attorno al programma delle Commissioni operaie; i lavoratori hanno capito che l'appuntamento delle elezioni rappresentava una scadenza di grande importanza non solo per l'estensione dell'iniziativa rivendicativa a livello di fabbrica e di categoria, ma soprattutto per dare un colpo mortale alla struttura del sindacato fascista e compiere al

tempo stesso un salto di qualità nella lotta per le libertà democratiche.

I risultati parlano chiaro: la stragrande maggioranza dei lavoratori spagnoli, forti della grande esperienza di lotta di questi anni, ha compreso il significato politico generale della scadenza elettorale, ha dato quindi ragione alla strategia unitaria delle Commissioni operaie e, in particolare, ha aderito all'obiettivo che è stato definito come « l'assalto al sindacato franchista per procurarne la sua caduta verticale ».

Sconfitti sono stati così non solo il governo e i vertici del sindacato franchista che hanno tentato con ogni mezzo di impedire il successo delle Commissioni operaie, ma anche quelle componenti minoritarie dell'opposizione e dello stesso movimento operaio, come l'organizzazione sindacale clandestina UGT (emanazione del PSOE, il Partito socialista), che anche questa volta, come nel 1966 e nel 1971, hanno portato avanti la linea dell'astensionismo quale forma di lotta contro il regime franchista. Ha vinto quindi la strategia dell'uso combinato ed audace dell'azione clandestina e di tutti i mezzi legali; la strategia con la quale si sono affermate le commissioni operaie che ha permesso alla classe operaia spagnola, a partire dagli scioperi delle Asturie del 1962, di mettersi alla testa di un movimento di lotta che è stato il fattore decisivo della crisi del regime e di sviluppare un'esperienza originale di unità e di democrazia operaia.

Sulle elezioni sindacali e sul loro significato nell'ambito della più generale situazione politica del paese, caratterizzata da crescenti lotte di massa che scuotono il franchismo, accentuandone la crisi, abbiamo posto alcune domande a un noto esponente del movimento operaio di Barcellona, membro della segreteria nazionale della Coordinatrice delle Commissioni operaie. Ecco il testo dell'intervista.

Come spieghi — gli abbiamo chiesto — la grande partecipazione dei lavoratori alle elezioni sindacali e il successo dei candidati della lista unitaria e democratica?

« La grande partecipazione e il successo della Candidatura unitaria e democratica — ha risposto — sono il frutto della coscienza di massa che hanno i lavoratori spagnoli nell'esigenza di eleggere rappresentanti che possano portare avanti, utilizzando tutti i mezzi legali possibili, i problemi della classe operaia. Decine di migliaia di enclaves sono stati eletti in tutto il paese sulla base del programma elettorale da noi elaborato insieme con i lavoratori. L'esperienza delle precedenti elezioni sindacali del '66 e del '71 e ciò che esse hanno rappresentato dal punto di vista della lotta e dei risultati è stato determinante. I lavoratori hanno compreso l'importanza di non consegnare le cariche sindacali alla burocrazia del regime e di eleggere i loro migliori rappresentanti all'interno delle strutture del sindacato verticale per portare avanti i loro obiettivi nel modo più incisivo ».

« La partecipazione alle elezioni è stata infatti coerente con lo sviluppo concreto delle lotte operaie. Dove più alta è stato il livello delle lotte, più alta è stata la partecipazione cosciente dei lavoratori alle elezioni dei delegati aziendali. Due esempi: alla Standard di Madrid, la più grande fabbrica metalmeccanica della capitale (circa 20.000 lavoratori) su 227 enclaves eletti, 225 sono della lista unitaria e democratica e alla Seat di Barcellona (25.000 operai) dove il nostro successo è stato analogo. Con questa prima tornata erano in gioco circa 300.000 delegati aziendali. Solo a Barcellona gli enclaves da eleggere, in tutte le categorie, sono 62.000. Le masse hanno compreso l'importanza di questo strumento non solo per portare avanti i loro obiettivi sindacali, ma anche per accentuare la crisi profonda del sindacato verticale franchista e accelerare il passaggio ad un sindacato unitario e di classe. I lavoratori hanno così accolto la nostra parola di ordine: « Dall'uso delle cariche sindacali all'assalto politico di massa di tutte le strutture del sindacato franchista ».

### Riunioni e assemblee

« Oggi esistono condizioni molto migliori per un grande sviluppo della lotta operaia e popolare. Ne è stato creato un tessuto democratico, espressione diretta dei lavoratori, che si riconoscono negli obiettivi delle Commissioni operaie. Tutto ciò avviene in una fase di crisi acutissima del regime e quando in tutto il paese, in forme diverse, cresce la richiesta delle libertà democratiche. Nei prossimi mesi cercheremo di fare tutto il possibile per andare allo sciopero generale della classe operaia che per noi deve saldarsi all'obiettivo dell'azione democratica nazionale che sarà un risultato della convergenza politica fra tutte le forze sociali e politiche antifranchiste. Per la realizzazione di questa convergenza le elezioni sindacali rappresentano un fattore di grande portata ».

Marco Calamai

## La grande mostra antologica del pittore a Gualtieri

# IL REIETTO LIGABUE

Le tappe del vagabondaggio imposto all'artista da una burocrazia e da una società intolleranti, ricostruite grazie ad una accurata ricerca - Esposti 250 quadri e numerose sculture - Nella sua arte si riflette drammaticamente una forte ansia di liberazione umana

REGGIO EMILIA, giugno. L'afflusso di visitatori alla mostra antologica di Antonio Ligabue (si calcola che oltre 50.000 persone ne abbiano sino ad ora visto le pitture nei cinquecentesco palazzo Benivoglio di Gualtieri) ha indotto il comune, organizzatore della rassegna, a rimandare la chiusura a domani. Le ragioni del successo non possono scriverci soltanto ad una curiosità per il fascino che emana da un uomo che, nonostante fosse un vitarietto e incompreso, riuscì, molto meglio di altri più dotati intellettualmente, a comprendere la realtà nella quale cresceva la sua arte: la pittura, la scrittura, il disegno. Riteniamo che l'ammirazione che suscitano i 250 quadri esposti — cui si aggiunge un gruppo di poco note « sculture » — sia in parte motivata dall'acquisizione di una dimensione dialettica della realtà, sul filo di una simbologia carica di significati riciclati, dell'ignoranza della tecnica, dell'assenza di ogni organizzazione prospettica (o addirittura applicando la prospettiva a rovescio) si fa strumento per liberarsi di una propria ingenua spontaneità. E questa coscienza pittorica si forma nell'intreccio con i traumi che subisce la sua psiche in quanto a lui, come a tutti i bambini, la vita è un continuo disadattamento. Ligabue, per motivi inerenti al servizio di leva — ma era probabilmente un prete, adottato dalle autorità svizzere per liberarsi di un disadattato — venne spedito in Italia.

Non risulta dove e come abbia prestato servizio militare. Si sa soltanto che era considerato ovunque come « indesiderabile » e che le varie circoscrizioni amministrative elvetiche o italiane facevano a gara nel rifiutare la presenza di un altro come alrovagante folle, un emarginato che a mala pena la società tollera e quando può nasconde agli occhi del più, e non essendo allora le sue opere prese in considerazione, non può dubbio che sia stato Ligabue stesso e presidente di

essere indicato professionalmente come « pittore ».

L'autoscienza, in Ligabue, è una dimensione artistica in senso professionale, totalizzante, è uno degli elementi che lo estranea dall'area di evasione della pittura nave. Accanto a questa autocoscienza sussiste il processo di mobilitazione di massa e di partecipazione democratica dei lavoratori attorno agli obiettivi e alla linea politica delle commissioni. Ovunque si sono svolte riunioni e assemblee per discutere sul significato delle elezioni, sull'importanza di conquistare le cariche sindacali con gli uomini migliori e più combattivi, cioè con i rappresentanti autentici dei lavora-

co dalla madre (Elise Hanselmann, la matrigna verso la quale ha un attaccamento morboso), che lo caccia di casa e tenterà invano di riavere presso di sé, alimenta nella sua psiche sconvolta il mito della donna, che coltiva felicisticamente e in cui cerca di identificarsi. Indossando di notte indumenti femminili (così risulta nei documentari di Andreassi), come per tornare nel ventre della madre. Non manca, per completare il quadro, un affiorante complesso edipico nell'inversione verso il padre Bonfigli Ligabue.

Nei liberare le tensioni della sua psiche attraverso la pittura, Ligabue congiungeva nella fantasia il passato e il presente. I suoi quadri risultano composti attraverso stratificazioni spazio-temporali: in primo piano il presente, con elementi di paesaggio padano (le felci della bosaglia in riva al Po, le alte castagne, animali da cortile, bassi servizi), in secondo piano il passato, il mondo dell'infanzia, visto attraverso il paesaggio svizzero (i crinali alpini, i tetti cuspidati delle case, i pini). Si sovrappone sulle due falde la belva in lotta con il serpente o con la « vetovra nera », una simbologia che irrompe e sovrasta i momenti idilliaci della fantasia e del ricordo coinvolgendoli in una dialettica tensione.

### Alfredo Gianolio

Costituita la Fondazione Carlo Levi

Si è costituita a Roma la Fondazione Carlo Levi, che ha come scopo la conservazione e la valorizzazione dell'opera del grande uomo di cultura, spentosi nel gennaio scorso, in particolare la Fondazione ha lo scopo, in primo luogo, di ordinare tutto il materiale artistico e letterario di Carlo Levi e di promuovere iniziative editoriali e valorizzare l'opera, attraverso centri e borse di studio, ricerche e convegni.

## Paolo Murialdi Come si legge un giornale

seconda edizione pp. VIII-306, lire 1900

La complessa organizzazione di un quotidiano, i legami col potere, i segreti per decifrare da un sottotitolo, dalla messa in pagina, dal taglio di una foto il vero significato del messaggio giornalistico; una guida alla lettura per un pubblico vastissimo; un libro formativo e un sussidio didattico per i giovani

## Editori Laterza